



# Figlio perfetto. Lo vogliamo bravissimo, lo rendiamo insicuro

di **Bianca Stancanelli**

28/10/2005



Nel disegno di Mirco Tangherlini, il figlio disorientato dalle eccessive pretese dei genitori.

**Primi in classe, lingua straniera, sport, musica: fin da piccolissimi i bambini sono sottoposti al grande stress di piacere a tutti i costi ai loro genitori. E il 20 per cento dice di non avere più tempo libero. Sonno, cibo, apprendimento: ecco dove cresce il disagio.**

«Impariamo ad accettare i limiti dei nostri bambini. Essi non sono nati per soddisfare il nostro orgoglio o per compensare le nostre frustrazioni».

Una citazione da un manuale di pedagogia per aspiranti genitori? Macché: stampato nero su bianco su un manifesto, sotto la foto di un sorridente ragazzino con i capelli fradici d'acqua e un accappatoio indosso, quel giudizioso fervorino campeggia nelle tribune di 400 piscine d'Italia.

**Un'idea della Fin, la Federazione italiana nuoto, per tenere a bada schiere di genitori pronti a scalmanarsi per le imprese del figlio. E a pretendere il massimo da lui. «È la sindrome del piccolo campione» commenta Giuseppe Saggese, presidente della Società italiana di pediatria.**

**Una sindrome che dilaga dal Nord al Sud. È il sogno del figlio perfetto. Di più, del superfiglio. «In un paese in cui i bambini sono sempre più rari, quei pochi sono preziosi» analizza Roberto Volpi, demografo dell'infanzia, esperto di statistica per l'Istituto degli Innocenti. «Se ne fa uno, tardi, e non ci si può consentire di sbagliare: quel figlio dev'essere perfetto». Calcola l'Istat: su poco più di 14 milioni di coppie italiane, solo il 66 per cento ha figli.**

**E tra queste il 45 per cento ne ha uno solo (tabella) mentre il 42,1 per cento arriva al massimo a due. «Così non è più possibile distribuire le aspettative, come avveniva nelle famiglie numerose. A quei figli, così desiderati, i genitori vogliono dare tutto, ma da loro si aspettano anche tutto» riassume Chiara Saraceno, sociologa della famiglia. «E non basta più che sappiano fare bene una cosa: devono essere belli, bravi a scuola, saper suonare la chitarra, parlare le lingue».**

**Certifica l'ultimo Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia: il 20 per cento dei bambini italiani, tra 7 e 11 anni, dice di non avere un**

solo istante di tempo libero nelle loro giornate. Uno su quattro studia una lingua straniera, gioca a pallavolo o pratica il nuoto; il 22 per cento suona uno strumento e il 15,9 per cento studia danza.

«Attenzione: questi bambini sono sopraffatti» esclama Volpi. «Sono tirati a forza fuori dall'infanzia, costretti a diventare piccoli adulti, sempre più precoci. Con genitori ai quali si dice: se non scaraventi tuo figlio a 3 anni sulle lingue straniere, ne farai un minorato; se non gli fai prendere in mano un computer da piccolissimo, lo rovini». Suggerisce Chiara Saraceno: «Pesa su tutto questo un codice pubblico secondo il quale conta solo chi ha un successo visibile».

I risultati sono, a volte, i genitori ultrà. Ezio Vendrame, geniaccio del pallone negli anni Settanta, oggi poeta e scrittore, li ha incontrati sui campi di calcio del Nord-Est dove per 15 anni ha allenato generazioni di ragazzini. «Vittime di genitori convinti di aver generato tanti Maradona» li descrive. «Per loro, l'unica cosa che conta è vincere». Così fai fatica a spiegare ai ragazzi che perdere una partita non è la fine del mondo, che non si può star male per questo». Il sogno di Vendrame era «allenare una squadra di orfani». Tre anni fa ha gettato la spugna. Racconta: «A un provino a Pordenone, mi è capitato perfino un padre che mi offrì 5 milioni di lire purché gli prendessi in squadra il figlio».

A Roma Danilo Di Felicianantonio, maestro di judo nella storica palestra di Borgo Prati, ha deciso di allenare a porte chiuse i bambini dai 6 ai 13 anni. Ai genitori l'ingresso è permesso solo nell'ultimo quarto d'ora, perché possano rendersi conto dei progressi della prole. Dice il maestro: «Il dramma è l'irrealizzato, che proietta sui figli la propria ansia di successo». Racconta: «Tempo fa ho dovuto mandar via due bambini deliziosi, un maschietto di 8 anni e la sorellina di 12. Il padre era uno dei miei primi allievi, che aveva poi abbandonato il judo. Accompagnava i figli alle garette e cominciava a urlare "Dai, massacralo. Uccidilo". Alla fine gli ho detto: se vuoi venire, sta' a 50 metri dal tatami, il materassino. Non si è visto più».

## **DIECI REGOLE PER AIUTARLI**

### ***Regole, responsabilità e sensi di colpa***

- 1** Imparare a distinguere le richieste legate alle proprie aspettative da quelle necessarie in un processo educativo.
- 2** Dare importanza ad alcune regole ritenute fondamentali e impegnarsi nel farle rispettare.
- 3** Un genitore troppo rigido genera repressione, ma un genitore troppo permissivo non consente al figlio di vivere la fondamentale dimensione del contrasto-confronto.
- 4** Non impegnare tutto il tempo del bambino in attività strutturate.
- 5** Non compensare l'eventuale senso di colpa per una scarsa presenza fisica con un permissivismo a oltranza nei momenti di condivisione.
- 6** Lasciare troppo tempo il bambino a navigare su internet, o a gestirsi i programmi televisivi senza un'adeguata protezione, può essere pericoloso.
- 7** Non compensare l'eccesso di richieste sul piano intellettuale con una scarsa richiesta sul piano dello sviluppo emotivo. Un bambino molto impegnato e autonomo nella quotidianità che a 9 anni dorme ancora nel letto dei genitori segnala un disagio.
- 8** Aiutare il bambino nei compiti può essere un'esperienza positiva. Ma diventare «l'insegnante per le ripetizioni» fa perdere di vista l'obiettivo fondamentale.
- 9** Non usare ricatti morali, regali o ricompense come strumento educativo fondamentale.
- 10** Saper fare le giuste eccezioni alle regole. Non spaventarsi dei piccoli momenti di sconforto o degli errori commessi: questo può aiutare il bambino ad accettare i limiti umani.



# Figlio perfetto. Lo vogliamo bravissimo, lo rendiamo insicuro

di **Bianca Stancanelli**

28/10/2005

**Segue**



Una bambina violinista. In Italia il 22,2 per cento dei bimbi suona uno strumento musicale.

Al superfiglio non si chiede solo di eccellere nello sport, dev'essere anche bello. Segnala Francesco D'Andrea, docente di chirurgia plastica a Napoli e segretario della Sicpre, Società italiana di chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica: «Ormai il 20-25 per cento degli interventi riguarda ragazzi e ragazze con meno di 19 anni. A 12, se hanno le orecchie a sventola, già ricorrono all'otoplastica. E a 18 le ragazze arrivano, accompagnate da mamma e papà, per rifarsi il seno: è il loro regalo di compleanno. A volte tirano fuori la foto della top model o dell'attrice: quello è il loro modello. E le madri, molto più che i padri, approvano con entusiasmo».

Riflette lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet, presidente a Milano del Minotauro, Istituto di analisi dei codici affettivi: «Fin dal nido il bambino è sollecitato a essere bello,

ricco, famoso: deve avere tanti amici, alle feste tutti devono voler giocare con lui. Come farebbero le mamme, che lavorano il più possibile per dare al figlio tutti gli agi immaginabili, a stare 8 ore in azienda se sapessero che il loro bimbo è solo e nessuno vuole stare con lui?».

È il frutto di una rivoluzione culturale. Spiega Pietropolli Charmet: «È cambiato il modello educativo: il piccolo selvaggio, da domare con la colpa e la paura, è stato soppiantato dal piccolo genio, che nasce buono e dotato e va solo aiutato ad avere successo da genitori che diventano i sindacalisti del figlio».

Solo che la ricerca della perfezione non è indolore. Un buon osservatorio per studiarne gli effetti è l'Istituto di ortofonologia di Roma, specializzato nell'assistere minorenni che manifestano disturbi di varia natura, dalle difficoltà nel sonno all'iperattività. Lo dirige Magda Di Renzo, psicoanalista e psicoterapeuta: «C'è una richiesta crescente di terapie da parte dei genitori per sintomi e manifestazioni di disagio dei figli. Da una parte è un bene. Ma c'è anche un'attenzione esagerata, che dimentica come esistano tempi e ritmi diversi di sviluppo per ciascuno. Così la

diagnosi di difficoltà di apprendimento precede spesso l'ingresso del bambino alla scuola elementare. E non esiste più il piccolo pigro, svogliato: diventa subito dislessico».

In cinque anni, nelle quattro sedi romane dell'istituto, sono passati 10 mila minorenni. Un campione interessante per capire come cambiano i disagi nell'infanzia. Le patologie in crescita? Le difficoltà nel sonno (dal 5 al 20 per cento), i problemi col cibo (dal 3 al 20 per cento) e di apprendimento (dal 10 al 30 per cento), l'iperattività (dal 5 al 35 per cento). Ed emergono nuovi disturbi. **Come la deglutizione atipica, che ha subito un boom: dall'1 al 35 per cento dei casi. Sono i bambini che tengono il ciuccio o il dito in bocca fino a 5-6 anni, con l'effetto di modificare il palato.**

**E ci sono anche quelli che non riescono a fare a meno del biberon fino a 9 anni.** Commenta Di Renzo: «Le richieste che arrivano ai bambini sono sempre più intense, sempre più precoci. E c'è una grande enfasi sulla prestazione. A 2 anni usano il telecomando, a tre giocano col computer, alla scuola materna hanno già il telefonino a tasto unico, per chiamare la mamma. Ma a 9 dormono ancora nel lettone con i genitori. Reagiscono, insomma, rallentando o arrestando lo sviluppo su altri piani». Un indizio: **in cinque anni è raddoppiato il numero di bambini che, pur crescendo, continuano ad adottare un linguaggio infantile.**

La paura dello scacco, del fallimento è l'altra faccia del superfiglio. Analizza il neuropsichiatra infantile Gabriel Levi: «Oggi convivono due modelli. I genitori, da un lato, vogliono il figlio samurai, superriuscito. Dall'altro, non vogliono che soffra. È come se gli dicessero contemporaneamente: vinci tutte le battaglie, ma non ti frustrare». Segnala Guglielmo Masci, direttore dell'Agenzia per le tossicodipendenze del Comune di Roma: «Una grande tipologia dei tossicodipendenti è quella dei traumatici: erano bravissimi, super, capaci in tutto e, alla prima mazzata, crollano. E per reggere l'immagine grandiosa di sé ricorrono alle sostanze. La cocaina, prima di tutto».

Qualcuno, più semplicemente, si ritira in casa, nel suo bozzolo, rinunciando alle sfide. Da Bolzano racconta lo psicoterapeuta Giuseppe Maiolo: «Mi capitano sempre più spesso casi di adolescenti che a 14-15 anni dicono di non voler più andare a scuola, si ritirano dal mondo. L'ultimo, un ragazzo di 16 anni, figlio unico, iperprotetto, aveva sviluppato una serie di disturbi pur di non andare a scuola. Poi si è scoperto che subiva angherie e offese dai compagni e non sapeva cavarsela». Avverte Gustavo Pietropoli Charmet: «Sforniamo bambini meravigliosi e un po' narcisi che, nella preadolescenza e nell'adolescenza, la scuola non sa come trattare: c'è un problema di educazione e di sostegno».

**Il vero dramma del superfiglio è crescere. E per i genitori lasciarlo andare.** PierCarlo Buzzi, docente universitario a Trento e direttore scientifico dello Iard, il più attento istituto di ricerca sugli adolescenti, «si cominciano a vedere genitori che accompagnano i figli a fare esami all'università. Un tempo era impensabile».

**Le ricerche Iard segnalano che i giovani italiani ritardano sempre di più l'uscita dalla famiglia, oltre la soglia dei trent'anni.** Non sempre padri e madri ne sono fieri. Secondo Magda Di Renzo, «nell'ansia di tirar su un bambino perfetto anche i genitori si torturano nella preoccupazione di non essere capaci. E finiscono con l'essere insoddisfatti di sé e scontenti del figlio».

Con meno ansie, è il succo, si vive meglio. Come è successo a Luca, 14 anni, figlio di genitori separati: «Da bambino ho giocato a tennis. I miei mi hanno chiesto se volevo anche studiare pianoforte, ho rifiutato. Alle medie il tennis ha cominciato a stufarmi. L'ho detto a papà e mamma. Mi hanno risposto: allora concentrati sullo studio. L'ho fatto. Avere meno impegni mi è sembrato molto meglio: ho avuto il tempo di annoiarmi e di pensare a cose nuove da fare. Adesso, forse, tornerò al tennis».